



Alla Camera. Sì al Ddl in commissione

Sicurezza, ancora divisioni Pdl-Lega

Fiducia più vicina

Donatella Stasio

ROMA

■ Si allargano le crepe nella maggioranza sul disegno di legge sicurezza licenziato mercoledì notte dalle commissioni Giustizia e Affari costituzionali. E il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è più che mai deciso a usare la fiducia come ponteggio, tant'è che oggi porrà la questione al Consiglio dei ministri. Oltre che sul fronte immigrati, si è infatti aperta un'altra crepa tra Pdl e Lega sul fronte anti-racket: «Questa notte - dice Maroni riferendosi a mercoledì - alcune votazioni hanno confermato le mie preoccupazioni. Una norma fortemente voluta dal ministero e dalle associazioni anti-racket, che obbliga a segnalare i tentativi di estorsione da parte di chi ha commesse pubbliche, è stata emendata contro il parere del ministero e svuotata di significato. Così non si può andare avanti. C'è il timore - aggiunge - che i mal di pancia che ci sono dentro il Pdl possano riflettersi ancora una volta negativamente su un provvedimento coerente, fortemente orientato a combattere la criminalità». Al titolare del Viminale brucia ancora la doppia bocciatura sul prolungamento fino a 180 giorni della permanenza dei clandestini nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie); perciò, per non rischiare il terzo smacco (complice il voto segreto), chiederà che la prossima settimana, quando il testo sarà votato dall'Aula, si ponga la fiducia.

L'emendamento di cui parla Maroni porta la firma di Manlio Contento (Pdl) ed è stato approvato in Commissione senza Pd, Idv e Udc, usciti dall'Aula per protesta contro le norme «incivili» sugli immigrati. Contraria la Lega e il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano; favo-

revole, invece, il parere del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo e dei relatori Jole Santelli e Francesco Sisto (Pdl). La norma originaria, introdotta al Senato dal Governo (e criticata dall'Associazione nazionale costruttori edili), escludeva dalle gare di appalto le vittime del pizzo reticenti sui propri estorsori; per far scattare la sospensione bastava che la "reticenza" emergesse da un procedimento a carico di terze persone (per esempio dalla dichiarazione di un pentito o da un'intercettazione telefonica). «È incostituzionale», sostiene Contento, che con l'emendamento approvato fa invece scattare l'estromissione dalla gara soltanto se a carico della vittima del pizzo c'è un procedimento penale per falsa testimonianza o favoreggiamento. «È una formula più garantista», spiega

sempre Contento, mentre secondo Mantovano «fa perdere significato alla norma originaria, concordata con tutti i ministeri interessati».

Ma le acque sono agitatissime anche sul fronte immigrati. Oltre ai Cie, sono a rischio bocciatura anche le norme che impediscono agli stranieri irregolari di sposarsi, di registrare i figli all'anagrafe e di iscriverli a scuola. L'opposizione e alcuni esponenti del Pdl, come Alessandra Mussolini, denunciano che, con l'introduzione del reato di clandestinità, i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio (quindi, il dipendente

I TIMORI DEL CARROCCIO

Spaccatura sull'esclusione dagli appalti di imprenditori che non denunciano estorsioni. Maroni: troppi mal di pancia tra gli alleati

dell'anagrafe, il direttore della scuola) avranno l'obbligo di denunciare l'irregolarità. E a farne le spese saranno soprattutto i figli dei clandestini. «In questo modo - sostiene Roberto Zaccaria del Pd - si colpisce la persona direttamente dalla nascita, negandole in qualche misura l'esistenza»; i bimbi verranno «dichiarati automaticamente» figli «non riconosciuti» e, perciò, saranno «adottabili». Per Mantovano non è così perché «la dichiarazione di nascita costituisce un atto nell'interesse del bambino» e quindi resta in piedi. Ma la Mussolini è con l'opposizione. E non è l'unica, nel Pdl, decisa a dare battaglia per impedire che su una materia così delicata si ponga la fiducia.